

TRIESTE / SALONE

Trieste Next da record oltre 50mila visitatori Successo dei workshop



Concerto di chiusura di Next con gli smartphone

■ A PAGINA 17

➔ L'INCONTRO

Più tutele sul web-sciallo Faro sul diritto all'oblio

di BENEDETTA MORO

Titolari del diritto a rifarsi una nuova vita, cancellando le proprie tracce, oppure condannati per sempre per i vecchi errori? A Trieste Next si è parlato di "diritto all'oblio".

■ A PAGINA 17

Fvg, via alla rivoluzione dei musei

In regola solo due poli su 400: Revoltella a Trieste e Civici di Udine

■ ALLE PAGINE 2 E 3

POLITICA

Grillo benedice Virginia Raggi Ma la fiducia è a tempo



E' stata la giornata di Virginia Raggi, sindaco di Roma, alla kermesse grillina di Palermo: «Ci prenderemo l'Italia» ha promesso. Meno peso al Direttore, c'è il "tridente".

■ BERLINGUER A PAGINA 5

L'ITALICUM E QUEL LATINO GOLIARDICO

di FRANCESCO JORI

Rulli di tamburo risuonano nel Far West della legge elettorale italiana: hanno dissotterrato il Mattarellum.

■ A PAGINA 13

* CALCIO SERIE D

Magica Triestina: quattro gol e ora fa la capolista



■ ■ Esaltante Triestina che confeziona il più bel regalo al presidente Mario Biasin in partenza per tornare in Australia. Finora il profeta del "Pian pianin" non aveva infatti mai visto vincere la squadra. A Legnago (foto) è stato più che accontentato: vittoria (4-2) e primato. E domenica big-match al Rocco con l'Altovicentino. ■ ESPOSITO ALLE PAGINE 26 E 27

CALCIO SERIE A

Sassuolo fa gol, l'Udinese delude Stop all'Inter senza Joao Mario

■ ALLE PAGINE 28 E 29

MOTO GP

Marquez vince ad Aragon e allunga su Vale Rossi

■ A PAGINA 36

➔ CRONACHE

TRIESTE

La crisi morde i chioschi-edicole Giù 13 serrande

■ TONERO ALLE PAGINE 14 E 15

NUOVO PRESIDENTE

Camera di commercio Bravar tra i candidati

Il fondatore di Tbs Group Diego Bravar è tra i possibili sfidanti di Paoletti per il nuovo ente.

■ GRECO A PAGINA 16

PROCESSO

Condanna per evasione al fotografo dei vip

Luca Petrinka, uno dei più famosi fotografi triestini, è stato condannato a un anno e due mesi per evasione fiscale. È noto anche per aver "scoperto" la relazione Clooney-Canalis.



■ BARBACINI A PAGINA 18

OGGI Lunedì 26 settembre - ore 20.30
Sala Victor de Sabata - Teatro Verdi

ANTONII BARYSHEVSKIY

musiche di
Chopin, Ustvolskaya, Debussy,
Ligeti e Messiaen

Biglietti presso TicketPoint - Corso Italia 6/c - Trieste
Associazione Chamber Music - Tel. +39 040 3480598 - www.acmtrieste.it

LA CULTURA

Chi è Elena Ferrante? Gli atenei indagano

di MICHELE A. CORTELLAZZO

Igiornalisti tedeschi che alla fine di agosto, al momento dell'uscita in Germania della traduzione di "L'amica geniale", si interrogavano su "Wer ist Elena Ferrante?" ("Chi è Elena Ferrante?") non potevano sapere che proprio in quegli stessi giorni, il 27 agosto, un gruppo di ricerca italiano stava presentando qualche ipotesi.

■ A PAGINA 22



Elhaida Dani

MUSICAL

Trieste-Parigi: Elhaida sarà Esmeralda

Vive e studia a Trieste la cantante albanese scelta da Cocciantone per la versione francese di Notre Dame de Paris.

■ BRUSAFFERRO A PAGINA 23

BRITISH SCHOOL
LET'S COMMUNICATE!

TRIESTE
Via Torrebianca 18
040 369.369
www.British-FVG.net

Gorizia
Corso Italia 17
0481-33.300

Monfalcone
Via Duca d'Aosta 16
0481-411.868

Udine
Vicolo Pulesi 4
0432-50.71.71

I nuovi **standard** da rispettare riguardano **formazione** dei dipendenti, **sicurezza** dei locali e attività per le scuole

di **Marco Ballico**

► TRIESTE

I paletti li ha già messi la legge regionale. Ma anche Roma, con l'approfondimento in corso tra Stato e Regioni, sta lavorando per fissare gli standard cui tutti i musei italiani dovranno tassativamente uniformarsi. Al momento, stando alla bozza di lavoro che, parola di Gianni Torrenti, «conferma pienamente i contenuti della legge regionale 23/2015», a rispettare i requisiti sembrano essere solo il Revoltella di Trieste e i Civici Musei di Udine. Le due strutture, non a caso, per le quali l'assessore regionale alla Cultura immagina un futuro autonomo, a fianco di quattro reti che abbraccino altrettante tematiche e di altre forme aggregative nei perimetri delle Uti.

La filosofia della legge 23 è quella di ridurre gli attuali 400 musei del Friuli Venezia Giulia, decisamente troppi. Per sopravvivere (con quella definizione) ci si deve attrezzare. Sulla base di regole nazionali e regionali ben precise, appunto. Preso atto dell'ultima versione dei «Livelli uniformi di qualità per la valorizzazione dei musei», un testo quasi definitivo condiviso in commissione Cultura della Conferenza delle Regioni, di cui Torrenti è coordinatore, l'assessore rileva che la 23 «ha di fatto anticipato le indicazioni ministeriali, nelle linee generali e pure nel dettaglio. Per fare un esempio, la messa a disposizione del pubblico della connessione internet wi-fi gratuita».

Tra gli altri punti fissi della nuova stagione museale previsti dalla legge regionale «copiata» da Roma rientrano vari altri requisiti funzionali, di tipo dimensionale e qualitativo: qualificazione della direzione scientifica, formazione dei dipendenti (pure dei volontari, oltre agli assunti), sicurezza dei locali, eliminazione delle barriere architettoniche, guide e cartellonistica plurilingue, obbligo di attività educative per scuole e università, impegno alla ricerca sul proprio patrimonio. E poi ancora incremento delle collezioni con nuove acquisizioni, rapporti e scambi culturali con musei e altre istituzioni italiane ed estere, registrazione delle visite anche in caso di rassegne gratuite, adeguata ampiezza dell'orario di apertura, servizi igienici. Il tutto con finalità non solo culturali, ma anche turistiche. Tutto scritto, ma da concretizzare in un regolamento. «Per il Revoltella potrebbero servire otto ore di porte aperte, per il museo di Paularo ne basteranno due», esemplifica l'assessore rimandando però al prossimo anno, indicativamente in primavera, la stesura di un documento che non potrà non tenere conto di quanto sta accadendo nella capitale. Nel 2017, di conseguenza, i mu-

Cultura

Parte il riassetto dei musei del Fvg

“In regola” solo due poli su 400

Ad oggi possiedono i requisiti richiesti per conservare piena autonomia solo il Revoltella di Trieste e i Civici Musei di Udine. Aggregazioni tematiche in vista per le altre strutture espositive regionali



Accordi su turismo e territorio

Golf, turismo green&blu, ma anche terme, benessere e salute ed infine turismo enogastronomico. Sono questi i quattro progetti per i quali la Regione stipulerà appositi accordi di programma con il Ministero per i beni artistici e culturali (Mibac). Lo ha definito la Giunta regionale, su proposta del vicepresidente Sergio Bolzonello, nel corso dell'ultima seduta. Si tratta di quattro iniziative di



eccellenza turistica cofinanziate dallo Stato al 90 per cento (546mila euro per il Fvg), il cui scopo è quello di sviluppare il settore ed il suo posizionamento competitivo quale fattore produttivo di interesse nazionale. A questo proposito, per quanto di sua pertinenza, il Fvg ha identificato in PromoTurismo il soggetto responsabile della realizzazione degli interventi.

La delibera prevede per la Regione un ruolo di capofila nel progetto Italy Golf&More 2 destinato a promuovere, soprattutto nei mercati esteri, il turismo sportivo legato a questa disciplina. Inoltre, la Regione parteciperà ad altri tre progetti ministeriali. Il primo ha a che fare con il turismo green&blu dedicato alle esperienze di cammini e percorsi ciclabili e avrà come capofila la Lombardia. Il secondo, capitanato dal Veneto, punta a promuovere percorsi orientati allo star bene in senso olistico. Il terzo, infine, guidata dall'Emilia Romagna, prevede la valorizzazione dei prodotti enogastronomici.

sei del Friuli Venezia Giulia rimarranno ancora divisi tra «grandi, medi e piccoli» secondo i vecchi standard. Ma, a partire dal 2018, partirà la rivoluzione.

L'ipotesi è di lavorare a step: «Il regolamento porrà

raguardi da raggiungere di anno in anno. Affiancheremo i proprietari, e quindi i Comuni, cercando di supportarli dal punto di vista economico, ma pure da quello della formazione del personale, dell'organizzazione del lavoro,

dell'adeguamento regolamentare».

Al via delle operazioni, conferma Torrenti, «gli unici a essere già quasi a posto sono Revoltella e Civici Musei di Udine. Per gli altri, vale a dire per chi non ce la farà a salire

di piano autonomamente, si rende necessario iniziare a ragionare nell'ottica della rete». Se infatti i musei sono di competenza comunale e gli input della Regione «non potranno che essere soprattutto di indirizzo», l'intenzione

è concentrare gli stanziamenti prevedendo incentivi che premiano la varietà dell'offerta, la sua capacità innovativa, l'integrazione al servizio «base» di bar e bookshop, l'ammodernamento delle strutture.



IL CASO

► TRIESTE

L'Art Bonus non decolla in Fvg. Lo hanno rivelato, pochi giorni fa, le classifiche nazionali. E ora lo ribadisce, a suon di numeri, un'interrogazione a prima firma Aris Prodani, deputato ex grillino del gruppo Misto. Gianni Torrenti, da parte sua, non nega. L'assessore alla Cultura aggiunge anzi non poche considerazioni sul tema. Due in particolare: l'assenza di grandi imprese in Fvg e il fatto che il sistema non dà pubblicità.

Quella di Prodani, sottoscritta anche da Walter Rizzetto (Fratelli d'Italia) è un'interrogazione molto dettagliata. Ricordato che l'Art Bonus, reso permanente dalla legge di Stabilità 2016, è un regime fiscale agevo-

Riapre la caccia ai mecenati

Pressing su privati e aziende per rilanciare l'Art Bonus

lato sotto forma di un credito d'imposta del 65% in favore delle persone fisiche e giuridiche che effettuano erogazioni liberali in denaro per interventi a favore della cultura e dello spettacolo, il parlamentare triestino riporta i dati del ministro Franceschini, il riassunto di due anni di donazioni. A fronte di un «tesoretto» di 100 milioni raccolto a livello nazionale tra persone fisiche (3,5 milioni), enti e fondazioni bancarie (45,1) e imprese (51,4), il Fvg, come già riportato sul Piccolo, ha partecipato all'iniziativa per non più di 566.843 euro, «una goccia - si

legge nell'interrogazione - suddivisa tra l'altro in sei progetti dei quali uno già concluso». La colletta più cospicua (300mila euro) è andata al compendio di Villa Varda a Brugnera, quindi la Fondazione Teatro lirica Giuseppe Verdi di Trieste (152mila euro) e i mosaici di Stalla Violin ad Aquileia (110mila euro). «Il dimostrato fallimento in Fvg delle erogazioni liberali alla cultura - è il commento di Prodani - dovrebbe fare riflettere gli enti locali su come si sia sottovalutata fino a oggi una reale e concreta opportunità finanziaria che in molte aree è stata sfruttata in

maniera eccellente». Secondo il deputato del Misto sarebbero in particolare mancate «volontà e capacità di adoperarsi» nella direzione suggerita dall'Art Bonus.

Nell'attesa che Franceschini risponda all'interrogazione, Torrenti ha però una posizione già molto precisa: «Vero, in Fvg il provvedimento non è stato efficace. Ma la ragione ci sono, a partire da un'abitudine storica a considerare un'amministrazione regionale che ha solitamente distribuito non poche risorse come unico finanziatore del mondo della cultura, e pure



dello sport. Insomma, c'è una sorta di pigrizia dovuta al fatto che il pubblico ha sempre fatto moltissimo. Fermo restando che l'Art Bonus risponde all'ordinarietà, ci fossero situazioni

FRIULI**La rete incardinata dal 1906 nel Castello****PATRIMONIO****Il piano di intervento per gli archivi storici****MIRAMARE****L'attesa per la nomina del superdirettore****IL BANDO**

Risorse a chiese e conventi per restaurare gli affreschi

► TRIESTE

La graduatoria delle domande per la valorizzazione degli archivi storici è in via di definizione. Ma già entro settembre la direzione Cultura lancia un nuovo bando per il restauro degli affreschi. A disposizione degli enti ecclesiastici, cattolici e no, precisa Gianni Torrenti, sono già accantonati 400mila euro, ma l'intenzione è di salire a 600mila. «Un bando importante - sottolinea l'assessore alla Cultura - che punta al recupero di affreschi precedenti al 1700 e mette a disposizione finanziamenti fino a 100-150mila euro a progetto, in modo da rispondere a più richieste tenendo conto che il range dei costi complessivi degli interventi andrà tra i 50 e i 200mila euro». Questione non solo di abbellimento ma pure di conservazione di opere che corrono il rischio deterioramento: «Alcune chiese di altissima qualità iniziano ad avere problemi su affreschi duecenteschi e trecenteschi, un'azione di risanamento si rende improrogabile». Quanto invece agli archivi storici, il bando aveva messo a disposizione 100mila euro, con contributi concessi in misura pari al 100% della spesa ammissibile sino a un importo massimo di 15mila euro. Tra i progetti finanziabili quelli finalizzati alla valorizzazione di archivi di proprietà dell'ente proponente (pubblico o privato) comprendenti anche patrimonio documentario prodotto anteriormente al 1816.

Tra le pratiche da chiudere entro l'anno c'è poi quella relativa al nuovo direttore di Miramare, uno dei dieci musei dotati di autonomia individuati a inizio anno dal ministero Franceschini: con il parco triestino anche il complesso monumentale della Pilotta di Parma, i musei della Civiltà all'Eur, l'Etrusco di Villa Giulia, il museo Nazionale Romano, Villa Adriana e Villa d'Este e i parchi archeologici dell'Appia Antica, dei Campi Flegrei, di Ercolano e di Ostia Antica. Al bando internazionale, fa sapere Torrenti, hanno risposto centinaia di interessati, quasi mille, con più di qualcuno che ha fatto domanda per più di uno dei dieci musei. «Di sicuro arriverà un profilo alto pure a Miramare», assicura l'assessore.

A disposizione un'indennità



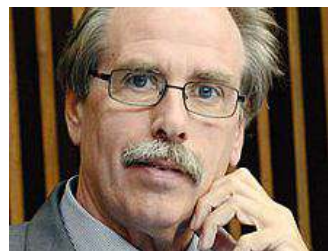
Una restauratrice all'opera su un affresco

«Inevitabili le aggregazioni all'interno delle Uti - spiega ancora l'assessore alla Cultura -, ma preferibilmente pensiamo ad accorpamenti di natura tematica». Torrenti ne ipotizza quattro: archeologia e civiltà contadina i punti di

partenza, quindi pinacoteche e, un'innovazione per una regione come il Friuli Venezia Giulia, arte contemporanea. «Il resto verrà dalle esigenze dei territori. In queste reti - si dice convinto l'assessore - si sommeranno le pe-

culiarità degli aderenti, in modo da raggiungere gli standard regolamentari e da entrare nel sistema regionale. Da non escludere, anzi da suggerire, le convenzioni tra reti e musei autonomi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianni Torrenti

L'ASSESSORE TORRENTI
La misura in Fvg ha fatto flop. Colpa anche di una certa pigrizia



Aris Prodan

IL DEPUTATO PRODANI
È mancata la volontà di adoperarsi per il provvedimento

di straordinarietà la comunità interverrebbe con assoluta convinzione». Dopo di che, prosegue l'assessore, «non si può non dimenticare che il nostro territorio non ha le imprese di

grande dimensione che ha per esempio il Veneto. E pure che l'Art Bonus è mecenatismo, non pubblicità. Altra cosa è per esempio la sponsorizzazione della Triestina da parte di Arve-

di». Una soluzione? «Una mobilitazione sindaci, fondazioni bancarie, imprese per sollecitare forme di solidarietà sociale. Bisogna lavorare sulla mentalità, ci arriveremo». (m.b.)

L'operazione punta al recupero dei dipinti precedenti al 1700 con finanziamenti fino a 150mila euro a progetto

tà di 70mila euro lordi all'anno, poco più di 3mila euro netti al mese. Soldi con cui il professionista si dovrà peraltro pagare anche i trasferimenti e l'affitto in città. La sfida sarà

quella di gestire l'intera macchina: dalla ricerca al progetto delle mostre, dai prestiti delle opere fino agli orari di apertura e ai prezzi dei biglietti. Le aree funzionali saranno 5, ognuna assegnata a una o più unità di personale responsabile: direzione; cura e gestione delle collezioni, studio, didattica e ricerca; marketing, raccolta fondi, servizi e rapporti con il pubblico, pubbliche relazioni; amministrazione, finanze e gestione delle risorse umane; strutture, allestimenti e sicurezza. Al lavoro, a fianco del direttore, ci saranno il cda (5 membri) e il comitato scientifico (altri 4) con il compito di determinare e programmare le linee di ricerca e gli indirizzi tecnici, varare il programma di attività, approvare il bilancio.

(m.b.)

ECONOMIA » LE SCELTE

di **Michele Di Branco**
 ► ROMA

Pensioni, Def e flessibilità. Il governo al lavoro per la costruzione della legge di Stabilità (saldo orientativo, 25 miliardi di euro) imbocca una settimana importante per cominciare a sciogliere tre nodi cruciali della sua strategia economica. Domani, in particolare, l'esecutivo sarà impegnato su due tavoli: il varo della nota di aggiornamento del Def e il confronto conclusivo con i sindacati sulle ipotesi di modifica alla riforma Fornero. Dalla stesura del Def si comincerà finalmente a capire qual è il quadro di finanza pubblica all'interno del quale Palazzo Chigi dovrà pescare le risorse per comporre i pezzi del bilancio. Il documento, con ogni probabilità, sancirà quanto già riconosciuto dal premier Renzi e dal ministro dell'Economia Padoan: una crescita che quest'anno dovrebbe fermarsi allo 0,8-0,9% e che il prossimo non dovrebbe andare oltre l'1%. Quanto al deficit, nel 2016 dovrebbe fermarsi al 2,5% (comunque in discesa rispetto al 2,6% del 2015) mostrando così a Bruxelles l'impegno a farlo scendere ancora. Resta però ancora tutta da giocare la partita della flessibilità («Ci spetta» ha ammonito ieri il ministro dello Sviluppo Calenda) legata alla ricostruzione post terremoto e agli interventi per i migranti. Spese che il governo chiede di escludere dal patto di stabilità. Ma l'Ue ha già messo le mani avanti ripetendo come un disco rotto il solito avviso: il debito italiano è ancora troppo alto. L'ultima indicazione, in tal senso, è stata fornita da Jean-Claude Juncker alla plenaria di Strasburgo sullo stato dell'Unione. «La situazione dei debiti resta alta anche se essi si sono ridotti e questo - ha avvertito il presidente dell'Ue - dimostra che il Patto di stabilità ha suo effetto, ma non deve diventare patto di flessibilità: deve diventare un patto applicato con flessibilità intelligente».

In tema di pensioni, il vertice tra il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e i sindacati si preannuncia elettrico. Sul tavolo ci sono l'Ape (l'anticipo pensionistico) che dovrebbe consentire a chi ha 63 anni ed è quindi distante meno di 3 anni e 7 mesi dall'età di vecchiaia di andare in pensione anticipata, le misure per i lavoratori precoci (con uno sconto sugli anni lavorati prima dei 18 anni) e i lavori usuranti, l'aumen-

Manovra, più deficit e trattativa con l'Ue su altra flessibilità

Calenda: «Ci spetta». Domani nota di aggiornamento del Def Pil non oltre l'1% e deficit al 2,5%. Lo scontro con Bruxelles

to per le quattordicesime e la no tax area per i pensionati.

Altro capitolo di cui in settimana sarà meglio definita la cornice è quello del rinnovo dei contratti dei 3,7 milioni di lavoratori del pubblico impiego, fermi dal 2009 e sbloccati da una sentenza della Consul-

ta. Su questo dossier si parla di risorse tra i 500 e i 700 milioni di euro. Ed anche se i sindacati insistono per risorse aggiuntive, sarà difficile accontentarli. Il governo, che impiegherà oltre metà manovra (15 miliardi) solo per scongiurare l'aumento dell'Iva, punta a finanziare,

per dirla con il ministro Padoan, interventi «selettivi, selezionati ed efficaci per il sostegno agli investimenti per la produttività e per la competitività». In ballo c'è il rifinanziamento dei diversi bonus edili-



Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

L'INCONTRO DECISIVO

Pensioni, resta il nodo risorse al tavolo tra governo e sindacati

► ROMA

Dopo quattro mesi dall'avvio del tavolo governo-sindacati, partito a fine maggio, martedì 27 arriverà l'attesa sintesi del confronto sulle politiche del lavoro e sulle pensioni. Un «faccia a faccia» conclusivo che definirà gli interventi in materia previdenziale - dall'anticipo pensionistico agli «sconti» per i lavoratori precoci fino alle quattordicesime - da inserire nella manovra di bilancio, che verrà presentata a metà ottobre, e le risorse a disposizione. Anche perché il confronto di martedì si terrà poche ore dopo il varo della nota di aggiornamento del Def.

Il quadro sarà dunque più chiaro: fino ad oggi, si è parlato di una dote di 2 miliardi di euro, i sindacati, in particolare la Uil, hanno quantificato sin dall'inizio la richiesta in almeno 2,5 miliardi. In settimana si riaccendono i fari anche sul rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, fermi da sette anni, con un incontro in



Una manifestazione unitaria dei sindacati dei pensionati

programma sempre martedì dei sindacati di categoria. Il confronto «politico» sulle pensioni tra il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, ed il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, inizialmente fissato per lo scorso 21 settembre, è stato fatto slittare di una settimana per la necessità di

«completare gli approfondimenti», come spiegato dallo stesso Poletti. I sindacati si aspettano dei passi in avanti. Sul merito e sulle risorse, appunto.

Per l'Ape (in sostanza un prestito ventennale con l'intervento di banche e assicurazioni) verrebbero stanziati 500 milioni circa per il 2017: la possibilità di andare in pensione prima dovrebbe essere

consentita dall'anno prossimo a chi ha 63 anni di età, quindi fino a tre anni e sette mesi prima del raggiungimento della pensione di vecchiaia.

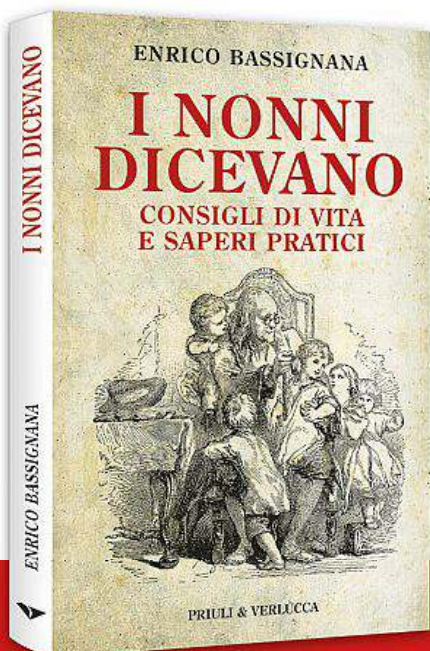
I costi saranno pressoché pari a zero per chi beneficerà della cosiddetta «Ape social», ossia per disoccupati, chi assiste familiari disabili e alcune categorie con lavori faticosi e rischiosi come gli operai edili, e saliranno fino anche a sfiora-

re il 25% dell'assegno nei casi di Ape volontaria. Un nodo resta quello dei lavoratori precoci, coloro che hanno cominciato a lavorare prima dei 18 anni: per questo capitolo, al momento sul tavolo ci sarebbero 600 milioni e l'ipotesi di riconoscere uno «sconto» sull'accesso alla pensione anticipata di tre mesi ogni anno di lavoro prima della maggiore età o di circoscriverlo a chi ha cominciato prima dei 16 anni.

Per i sindacati, andare incontro a questa categoria è una delle priorità e lo sforzo deve essere maggiore. Sul tavolo anche l'allargamento delle quattordicesime (altri 600 milioni sul piatto) e della no tax area per i pensionati (250 milioni), lavori usuranti e riconquiezioni gratuite (100 milioni ciascuno).

Altro capitolo su cui è concentrata l'attenzione è quello del rinnovo dei contratti pubblici. In questo caso, si parla di uno stanziamento per il 2017 tra i 500 e i 700 milioni: i sindacati chiedono risorse «adeguate», dopo sette anni di blocco.

Sempre martedì, in attesa dell'apertura della trattativa vera e propria e della definizione delle cifre, le sigle di categoria di Cgil, Cisl e Uil riuniranno gli esecutivi unitari per avviare un percorso comune verso l'obiettivo del rinnovo.



FESTA
DEI
NONNI

I nostri nonni saggezza e antichi saperi

I nonni, nell'immaginario collettivo sono considerati detentori di antichi saperi e hanno trucchi infallibili per ogni necessità. Questo libro affronta l'argomento su due fronti. Il primo è più teorico: riflette sulle peculiarità della figura dei nonni, sull'importanza del loro ruolo anche se la famiglia moderna non è più di stampo patriarcale. Il secondo è pratico: i nonni hanno molto da insegnare ai nipoti (e non solo a loro) per risolvere in modo semplice e con poca spesa problemi concreti del quotidiano. Abituano a usare la testa e ciò che si ha a portata di mano per togliersi dagli impicci. Un approccio concreto che può trasformarsi in uno stile di vita.

DA GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE AL PREZZO SPECIALE DI SOLI € 8,90*

www.priulieverluc.ca.it

IN EDICOLA CON **IL PICCOLO**

ITALIA 5 STELLE**Grillo benedice Raggi, è fiducia a tempo**

Palermo, il sindaco di Roma: «Ci prenderemo l'Italia». Insulti e spintoni ai giornalisti. Assange: «Stampa assassina»

di Maria Berlinguer

PALERMO

È il giorno di Virginia Raggi e degli insulti ai giornalisti. La due giorni palermitana dei cinquestelle si chiude con la riconferma di Beppe Grillo capo supremo. «Chiamatemi l'Elevato», dice alla folla che lo prende in parola e scandisce «elevator, elevato» in un gioco a rimpatrio con il comico che ribatte: «Mi state prendendo per il culo, voi non dovete neanche darmi retta perché io dico tutto e il contrario di tutto, dipende da come mi sveglio», scherza. Ma è la sindaca di Roma a prendersi la scena e a scatenare la rissa contro i cronisti.

Al Foro Italico arriva dopo aver incontrato Grillo e Davide Casaleggio per un'ora. «L'incontro è andato bene, benissimo, abbiamo parlato di quello che succede e di quello che sta succedendo a Roma», dice ai cronisti che provano a farle delle domande malgrado siano spintonati e aggrediti verbalmente dagli insulti di un gruppo di militanti. «Venduti, leccate il culo al potere», gridano. Raggi non sente o fa finta di non sentire. Anzi, balla tra gli stand. «Avete parlato degli assessori? Ne ho parlato con i consiglieri», dice, non commentando l'ultimo affondo di Roberto Fico sul nome in pole per diventare assessore al Bilancio, il magistrato contabile Salvatore Tutino, già attaccato da Di Battista per una vecchia faccenda di cumulo di stipendi e pensioni.

Raggi da Grillo ha incassato una fiducia a termine. «Su Roma decidi tu ma sappi che se fallisci sei fuori dal Movimento», le ha spiegato. Una fiducia a tempo. «Ci dipingono come divisi ma siamo più uniti che mai, ho trovato una città devastata ma ho sposato un progetto, una rivoluzione gentile, non dobbiamo inseguire il consenso ma fare ciò che è giusto, ci attaccano per qualunque cosa, ora è di moda attaccare le mie orecchie», arringa. Poi passa a Renzi. «È proprio Renzi ad attaccarci, lui che non ha rottamato nessuno, che siede al tavolo con i Malagò, i Berlusconi, i Verdini: sono i suoi amici, ci fa le leggi, ecco



Virginia Raggi tra la folla al suo arrivo al Foro italico di Palermo dove si è svolta la terza festa nazionale del M5S

chi governa, ecco perché quando abbiamo detto di no alla Olimpiadi hanno tremato e con il no al referendum Renzi e gli altri vedranno la loro fine», assicura.

Raggi arringa la folla: «Oggi ci siamo presi Roma, domani la Sicilia, poi l'Italia». «Virgi-

nia, Virginia, onestà onestà», urla la platea sotto gli ombrelli. Sul palco torna Grillo. E sono ancora insulti alla stampa. «Si occupano solo dei peli sulle gambe della Raggi», dice il comico fondatore. Un giornalista che Grillo mette a confronto con la guest star collega-

ta da Londra, Julian Assange, rinchiuso da 6 anni nell'ambasciata dell'Ecuador. Il fondatore di Wikileaks doveva partecipare alla kermesse del 2013, arriva ora e sono elogi per i pentastellati. «Siete riusciti a sbaragliare la stampa corrotta grazie alla guida di Beppe, anche

Referendum, oggi si decide la data
Al voto il 27 novembre o il 4 dicembre

Quella di oggi si annuncia come una giornata «calda» a palazzo Chigi. Dopo il voto alla Camera sulle mozioni all'Italicum e la spaccatura interna ai dem, il consiglio dei ministri fisserà la data del referendum costituzionale. Il voto dovrebbe esserci o il 27 novembre o il 4 dicembre. Fonti del governo fanno sapere che tra le due date in ballottaggio, l'ultima domenica di novembre o la prima di dicembre, una decisione non sarebbe ancora presa. Ma se fino agli ultimi giorni sembravano più alte le quotazioni del 27 novembre, adesso si fa largo tra i renziani la «tentazione» 4 dicembre. La ragione? Semplice, assicurano: una settimana in più per spiegare le ragioni del sì. Una motivazione che fa andare su tutte le furie i fautori del no. «Il referendum costituzionale è un diritto dei cittadini, non di Renzi. Fissarlo a dicembre per ridurre l'affluenza e far recuperare i sì sarebbe davvero scanadoso», attacca Alfredo D'Atorre (Sinistra Italiana). Lo scontro si fa sempre più aspro, con una polemica che arriva a toccare anche la questione «tecnica» della scheda referendaria. Da Forza Italia giunge l'accusa rivolta al premier di «imbrogliare i cittadini con una domanda spot per il sì». «Nessun imbroglio e nessun trucco» assicura Maria Elena Boschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno peso al Direttorio, c'è il «tridente»

Cambia la gerarchia M5S. In salita le quotazioni di Casaleggio jr, Di Maio e Di Battista. Fico: no ai leader



Beppe Grillo festeggiato sul palco

di Gabriella Cerami

PALERMO

Beppe Grillo è tornato il capo politico del Movimento 5 Stelle nonostante chieda di essere chiamato non capo bensì «l'elevato». Nei fatti poco cambia. È questo il dato che viene fuori dalla terza edizione di Italia 5 Stelle. Una kermesse che ha modificato profondamente l'assetto del mondo pentastellato e che è destinata a cambiarlo ancora.

È nato anche il cosiddetto «tridente» 5 Stelle, formato da Luigi Di Maio, Alessandro Di Battista e Davide Casaleggio, figlio di Gianroberto, fondatore del Movimento che è stato ri-

cordato con commozione durante tutta la due giorni.

È così che appare la nuova struttura di vertice del Movimento considerato che, nei grandi eventi politici, la scaletta degli interventi non viene mai lasciata al caso. I tre esponenti pentastellati vengono annunciati in chiusura della prima giornata e senza legami al tema da trattare, al contrario degli altri tre membri del Direttorio. Sono soli sul palco e sono stati presentati legandoli al tema dell'onestà. Domenica invece Di Battista e Di Maio sono stati ospiti insieme in tv a «In Mezz'ora»: sono loro i frontman del Movimento.

Tutti gli altri componenti del

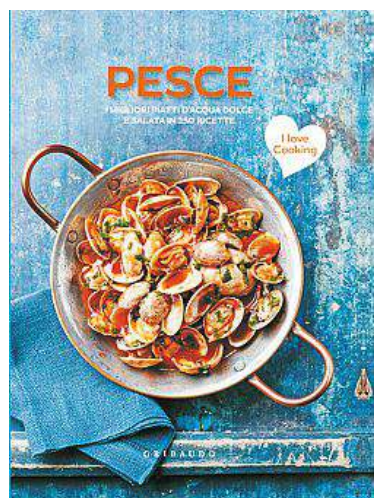
Direttorio sono rimasti un passo indietro. Anzi, la struttura è come se non esistesse più. Lo stesso Grillo sembra averla rinnegata: «L'hanno inventata i giornalisti», dice. Sta di fatto che Carlo Sibilia e Carla Ruocco e Roberto Fico intervengono su argomenti di loro competenza, per cinque minuti e insieme ad altri parlamentari o consiglieri. Fico però non rinuncia a dire come la pensa: «Credo in un Movimento senza leader e orizzontale». I fatti porterebbero a dire tuttavia che i 5Stelle dell'origine non esistono più.

Spostandosi invece sulla Capitale, la Raggi è stata la star del secondo giorno. Per lei applausi e urla di incoraggiamento.

Facendo un discorso da grillina doc strappa applausi su applausi, mentre incassa da parte di Grillo e Casaleggio, con i quali ha parlato un'ora, una rinnovata fiducia seppur condizionata al fatto che non devono essere commessi altri errori.

Italia 5 Stelle è stata anche la dimostrazione plastica che a controllare la sindaca ci sono solo il leader e il figlio del fondatore. Nessun altro. Di Battista a ogni domanda risponde: «Scelta del sindaco, a lei oneri e onori». Mentre il mini Direttorio tira un respiro di sollievo, pur avendo pagato un prezzo alto, non dovendosi più occupare di una vicenda così complicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pesce****Il libro con i migliori piatti d'acqua dolce e salata in 250 ricette**

Assaporate tutto il gusto della cucina di mare e di lago in 250 ricette: dai grandi classici agli accostamenti più originali, dai piatti della tradizione alle nuove tendenze.

A SOLI € 8,80 + il prezzo del quotidiano**Dal 27 settembre in edicola con IL PICCOLO**

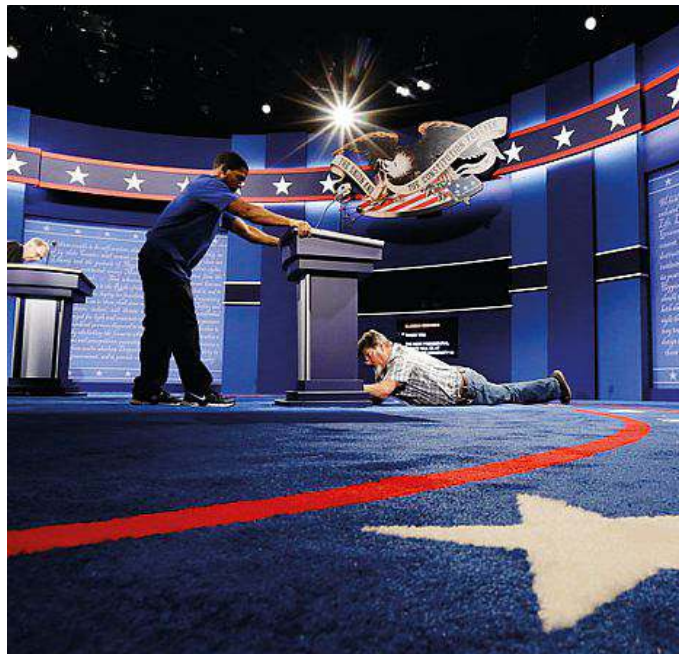
Primo duello in tv fra Clinton e Trump

Stanotte il faccia a faccia fra i due rivali candidati alla Casa Bianca: 90 minuti di dibattito davanti a 100 milioni di americani

di **Andrea Visconti**
NEW YORK

Un incontro di pugilato con un pubblico di oltre cento milioni di spettatori. Sono queste le previsioni per il dibattito fra Hillary Clinton e Donald Trump che verrà mandato in onda in diretta tenendo incollato alla televisione un numero record di americani. Uno scontro sul ring fra due candidati alla Casa Bianca che a meno di cinquanta giorni dalle presidenziali in programma per l'8 novembre sono sostanzialmente alla pari. Hillary ha un vantaggio di sei punti, nel più recente sondaggio della Abc, ma si tratta di un vantaggio entro il margine d'errore del 4 per cento.

È in questo clima che alle 21 di lunedì sera (le 3 del mattino in Italia) prenderà il via il primo di tre dibattiti fra la Clinton e Trump. Sede dell'incontro-scontro è il campus della Hofstra University a Long Island. Si tratta di un'università a circa un'ora di auto da New York in una zona residenziale politicamente mista, con una percentuale simile di elettori democratici e repubblicani. Le regole del dibattito sono severissime comprese, per esempio, la proibizione per il pubblico in sala di applaudire. Unici applausi concessi sono uno all'inizio e uno alla fine. Tutto sarà cronometrato al secondo per evitare



Si allestisce lo studio per il primo duello tv

l'accusa di favoritismi e al conduttore della serata, il giornalista televisivo afro-americano Lester Holt, è stato ribadito che si tratta di un dibattito, non di un'intervista. Il ruolo di Holt quindi sarà di mettere i due candidati a confronto e dare loro l'opportunità di ribattere alle dichiarazioni reciproche.

Sono diverse settimane che Hillary si prepara per questo avvenimento cruciale per la sua campagna elettorale. Non sol-

tanto ha studiato fatti, dati, numeri e situazioni per rispondere a tono alle provocazioni di Trump. Ha anche analizzato la personalità del suo sfidante per provocarlo nel modo più efficace. Si è esercitata con Philippe Reines, un politico di Washington democratico - noto per essere un bullo arrogante - che era sottosegretario quando lei era il capo della diplomazia Usa.

Trump, invece, di preparazione al dibattito ne ha fatta po-

➔ **PAURA IN SVEZIA**

Malmo, sparatoria seguita da esplosione

Ore di paura ieri pomeriggio a Malmo, città della Svezia meridionale dove in due ore sono state registrate prima una sparatoria che ha causato almeno quattro feriti, quindi una esplosione. Non è chiaro se i due episodi siano collegati. Secondo il quotidiano "Sydsvenskan" due moto si aggiravano nella zona poco prima della sparatoria, che si è verificata attorno alle 19. Secondo la polizia svedese, citata dal quotidiano britannico Mirror a sferrare l'attacco sarebbero state alcune persone a bordo di un'automobile, che hanno sparato una raffica di colpi prima di allontanarsi a grande velocità.

In città era presente un forte schieramento di polizia perché si stava disputando la partita di calcio Malmo FF contro Helsingborgs IF. I testimoni hanno riferito di aver udito fino a 20 colpi sparati in rapida successione. La zona teatro della sparatoria si trova su Censorgarten ed è stata isolata dalle forze dell'ordine. Sul posto è stata trovata una Audi abbandonata. La polizia sta dando la caccia anche a due moto con a bordo 4 uomini che indossano abiti e caschi neri. Almeno uno dei quattro era armato con un'arma automatica. Poco dopo in città è stata avvertita una forte esplosione.

chissima. Insiste che nei dibattiti durante le primarie era riuscito a far fuori sedici avversari proprio con la sua prontezza nel rispondere. Sostiene che è la sua spontaneità che piace agli elettori e accusa Hillary di essere troppo studiata. Un'obiezione di cui la Clinton dovrà tenere conto ricordando quanto avvenne a un suo predecessore democratico. Sedici anni fa Al Gore sfidò George W. Bush alla Casa Bianca. Era preparatissimo, ma

nei dibattiti risultò troppo rigido, uno studente seccione. Perse (colpa anche della Corte Suprema) contro Bush, enormemente meno preparato, ma più socievole. «È il tipo con cui mi piacerebbe andare a bere una birra», dissero molti americani minimizzando la scarsa finezza politica di Bush.

Trump fino all'ultimo ha cercato di spiazzare la Clinton. Durante il weekend era corsa voce che seduta in prima fila nelle

poltroncine riservate agli ospiti dei candidati ci sarebbe stata Jennifer Flower. Un nome che l'America aveva quasi rimosso. Era stata l'amante segreta di Bill Clinton negli anni Settanta. Ora il team di Trump nega di averla invitata ufficialmente. Ma ieri il tycoon ne ha pensata un'altra, stavolta per corteggiare il voto degli ebrei: dopo avere incontrato il premier israeliano Benjamin Netanyahu, (che in serata ha visto anche la Clinton) ha fatto sapere con una nota che con lui presidente Gerusalemme sarebbe «riconosciuta come capitale indivisibile dello Stato d'Israele».

Quanto sarà importante la verità durante i novanta minuti sul ring? Gli esperti dicono che Hillary rischia di perdere se punterà troppo sulla precisione dei fatti anziché sulla forza delle emozioni. Un giusto equilibrio fra contestare le affermazioni di Trump e non intimidire gli elettori con la saccenza di una ex segretaria di stato, ex senatrice e ex First Lady. Il consiglio di Barack Obama a Hillary? «Sii te stessa».

Il potente New York Times, intanto, ha preso posizione. Domenica ha pubblicato due editoriali, uno nel quale spiega perché ritiene che Hillary sia la candidata per cui votare e l'altro nel quale spiega i motivi per cui è sbagliato votare per Trump.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

ANCORA RAID IN SIRIA

L'Onu: «Ad Aleppo nuove vette di orrore»

ROMA

Dialogo tra sordi al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, riunito d'urgenza sulla tragedia siriana. E mentre Gran Bretagna e Francia sparano sulla Russia accusandola di crimini di guerra, e Mosca difende la «moderazione invidiabile» di Damasco constatando comunque l'impossibilità della pace, ad Aleppo si continua a morire sotto le bombe. I ribelli anti-Assad, che hanno riconquistato in meno di 24 ore il campo palestinese di Handarat nel

nord della città, denunciano che i bombardamenti di oggi hanno fatto almeno 23 vittime. Dal Palazzo di vetro esce il solito remake del solito film. Denunce ed esortazioni, senza l'ombra di un'indicazione concreta.

L'inviato dell'Onu Staffan de Mistura, deluso per il mancato accordo sulla ripresa del cessate il fuoco deciso il 9 settembre da Usa e Russia, constata che «questi sono giorni agghiaccianti, tra i peggiori da quando è iniziato il conflitto in Siria. Il deterioramento della

situazione ad Aleppo sta raggiungendo nuove vette di orrore». Il diplomatico ricorda che ad Aleppo «270 mila persone sono di fatto sotto assedio da 20 giorni» e avverte che sono rimaste solo «piccole finestre di opportunità» per evitare che il conflitto peggiori ancora. Il segretario generale Ban Ki-moon è ancora più vago. Esorta «tutti i soggetti coinvolti a lavorare di più per porre fine all'incubo» e si chiede «che scuse ci sono per non intraprendere un'azione decisa che fermi il caos».



Un'ambulanza tra le macerie di Ansari, sobborgo di Aleppo, Siria

La partita si gioca altrove anche sui presunti «crimini di guerra» di cui è accusata la Russia. È stato il titolare del Foreign Office, Boris Johnson, ad aprire il nuovo fronte questa mattina in un'intervista alla

Bbc. La Russia «è colpevole di prolungare questa guerra e di renderla di gran lunga più orribile» esordisce Johnson e, riferendosi al bombardamento del convoglio umanitario lunedì scorso ha lanciato l'affondo:

«se è stato fatto sapendo che si trattava di obiettivi civili assolutamente innocenti, quello è un crimine di guerra». L'ambasciatore britannico Matthew Rycroft, durante la riunione del Consiglio di Sicurezza, è ancora più diretto. «La Russia è in partnership con il governo di Damasco nel commettere crimini di guerra». Dalla stessa parte è schierato il ministro degli Esteri francese Jean-Marc Ayrault che tira dentro anche l'Iran. Gli Stati Uniti non si riferiscono esplicitamente di crimini di guerra, ma l'ambasciatore all'Onu Samantha Power parla di «barbarie» della Russia che, insieme a Damasco, ha lanciato «150 attacchi nelle ultime 72 ore».

La Russia non si spaventa. E l'ambasciatore alle Nazioni Unite Vitaly Churkin sentenzia: «Portare la pace in Siria è un compito quasi impossibile ora».

Ucciso lo scrittore accusato di blasfemia

Nahed Hattar ammazzato davanti al tribunale di Amman: aveva postato una vignetta anti-jihad



Lo scrittore Nahed Hattar

ROMA

Il fanatismo di matrice islamica ha colpito ancora il mondo della satira. Un importante scrittore giordano è stato assassinato davanti a un tribunale di Amman, dove doveva comparire per avere condiviso su Facebook una vignetta anti-Is, ma considerata blasfema per i musulmani.

Il 56enne di origini cristiane Nahed Hattar, figura controversa nel suo Paese per gli scritti provocatori e l'ateismo conclamato, era finito nuovamente sotto i riflettori per aver

pubblicato sul suo profilo un'illustrazione - di cui non si conosce l'autore - che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto condannare i jihadisti dello Stato Islamico, e che invece gli era costata un processo per blasfemia.

Arrivato in tribunale, ieri mattina, Hattar è stato aggredito da un uomo, con barba lunga ed una tunica grigia tipica dei musulmani sunniti ultraconservatori, che gli ha sparato tre volte a breve distanza. Inutile la corsa in ospedale. Il killer, arrestato, è stato identificato come un predicatore pro-

veniente da una moschea di un quartiere povero di Amman. Alla polizia, l'imam ha confessato di essere rimasto «sconvolto» dalla vignetta condivisa dallo scrittore.

La vignetta mostra Abu Saleh, «ministro delle finanze» dell'Is, ucciso lo scorso anno da un raid americano, che si gode il paradiso dentro una tenda, in compagnia di due donne, e chiede a Dio, affacciato all'esterno, di portargli altro vino e anacardi. La vignetta, postata in agosto, era stata subito rimossa dopo l'ondata di proteste in una comunità a

stragrande maggioranza conservatrice, che considera blasfema ogni rappresentazione di Allah e del profeta Maometto. Così Hattar era stato detenuto per due settimane e messo sotto processo. I suoi parenti hanno spiegato che il suo intento, con quella vignetta, era di denunciare il frutto delle distorsioni degli estremisti islamici e non di offendere l'Islam, ed hanno ricordato che «molti fanatici sui social media avevano invocato la sua uccisione».

Cosa succederà adesso? Il governo ha definito l'assassinio dello scrittore giordano come «crimine odioso», ma i sostenitori della vittima hanno puntato il dito proprio contro le autorità, che con il suo arresto avrebbero creato un clima ostile nei suoi confronti.

Bosnia, Dodik esulta: «Sì al referendum»

Secondo i primi dati il 99% dei serbi a favore della Festa nazionale. Comunità musulmana: contesteremo il risultato

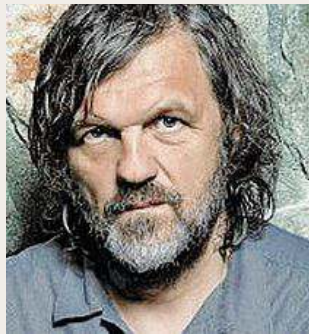
di Giovanni Vale

► ZAGABRIA

Al referendum di ieri nella Repubblica Srpska (Rs), l'entità a maggioranza serba della Bosnia-Erzegovina, il 99,8% dei votanti si è pronunciato a favore del mantenimento della festa nazionale del 9 gennaio: lo ha comunicato ieri in tarda serata la commissione elettorale, quando i seggi scrutinati erano il 30,76%, aggiungendo che l'affluenza dovrebbe risultare fra il 56 e il 60%. Dati che hanno subito indotto il presidente della Rs Milorad Dodik ad annunciare che la minoranza serba in Bosnia ha vinto il referendum.

Una consultazione, quella di ieri, che da settimane ha alimentato pesanti polemiche, fino a riportare sulla bocca di ministri e leader di partito parole come "guerra" e "aggressione". La Bosnia è divisa in ue entità, la federazione croato-musulmana e la Rs dei serbi, frutto dei fragili accordi di Dayton. Il quesito era apparentemente innocente: «Volete che il 9 gennaio sia celebrato come il giorno della Rs?». Politicamente si tratta invece di uno strappo tra le autorità di Banja Luka (capoluogo della Rs) e la corte costituzionale di Sarajevo. Quest'ultima ha infatti giudicato la festa - che commemora la nascita della Rs nel 1992 e la celebrazione serbo-ortodossa di Santo

Emir Kusturica al seggio a Visegrad: «Dobbiamo difendere la nostra cultura»



Emir Kusturica (foto) ha votato ieri nel referendum voluto dal leader serbo-bosniaco Milorad Dodik, definendolo una libera espressione della volontà dei cittadini della Repubblica Srpska (rs), l'entità a maggioranza serba della Bosnia-Erzegovina. Citato dai media locali, il regista e musicista - che ha votato a Visegrad, la città sulla Drina nella Repubblica Srpska al confine con la Serbia - ha detto in proposito che la

consultazione «non è soltanto sulla difesa della Festa nazionale (del 9 gennaio) ma anche sulla difesa della nostra cultura e di tutto quello da cui non possiamo dividerci». Kusturica, nato a Sarajevo nel novembre 1954, cineasta pluripremiato a livello internazionale, è un ardente difensore della cultura serba, del patriottismo serbo e dei valori della religione ortodossa, per questo in Bosnia non è molto amato ed è considerato da molti un traditore.

Stefano - discriminatoria nei confronti dei cittadini croati e musulmani e quindi incostituzionale.

Fortemente voluto da Dodik - che ieri sera ha parlato di «una pagina storica scritta per il paese» - il referendum è stato condannato dagli Usa e dall'Ue, mentre ha ricevuto il sostegno della Russia. La Serbia si è vista

obbligata a «non sostenere» l'iniziativa di Dodik, pur assicurando di rispettare l'autonomia dell'entità serba nelle decisioni sui propri affari interni. Dal punto di vista della politica nazionale, il referendum è invece stato interpretato come un tentativo di Dodik (al potere a Banja Luka ma all'opposizione a livello centrale a Sarajevo) di



Uno dei seggi ai quali ieri si è votato

rafforzare la sua posizione in vista delle elezioni locali del 2 ottobre, quando i cittadini della Rs saranno nuovamente chiamati alle urne per rinnovare gli amministratori locali.

Facendo appello a un simbolo caro ai serbi ed aiutandosi con una retorica separatista (un referendum sull'indipendenza della Rs è previsto per il

2018), Dodik ha dato il via a un'escalation di dichiarazioni cui non sono seguiti comunque scontri. Il referendum si è infatti svolto senza irregolarità, secondo quanto affermato dalla commissione elettorale della Rs. Un solo incidente, in mattinata, è stato segnalato a Kula, una località a maggioranza musulmana nei pressi di Gacko,

nel sud-est del paese. Come riportato dal quotidiano "Nezavisne novine", un gruppo di cittadini ha bloccato l'accesso al seggio elettorale, ma senza che ciò turbasse l'andamento del voto.

Quali saranno le conseguenze del voto? Dal punto di vista giuridico, poche. Se già ieri sera il capo della comunità bosniaco-musulmana Bakir Izetbegovic ha annunciato che contesterà il risultato davanti alla Corte costituzionale, la scorsa settimana le autorità della Rs hanno assicurato che il verdetto della Corte stessa sarà implementato e che il referendum ha solo il valore di "un sondaggio" presso la popolazione locale. Politicamente, invece, bisognerà aspettare il 2 ottobre. Alle elezioni locali Dodik si gioca infatti la stabilità del proprio governo. Se dovesse spuntarla nelle principali città, l'opposizione ha già annunciato che farà pressione perché si organizzino elezioni anticipate. Diplomaticamente, infine, il referendum avrà contribuito a rendere ancora più tesi i rapporti tra Banja Luka e Sarajevo, con la prima lanciata verso maggiori autonomie e la stabilità di Dayton messa in discussione, ma non solo. Sull'iniziativa di Dodik, anche Belgrado e Mosca si sono trovate su posizioni opposte.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Austria, l'appello di Fischer: no al populismo

L'ex presidente si schiera per Van der Bellen invocando «democrazia e integrazione europea»



Heinz Fischer

di Marco Di Blas

► UDINE

Colpo di scena in Austria in vista del ballottaggio del 4 dicembre per le elezioni presidenziali, che vede in lizza l'ex Verde Alexander Van der Bellen e il liberalnazionale Norbert Hofer. Il presidente uscente Heinz Fischer ha deciso di prendere posizione, annunciando che il 22 maggio aveva votato per l'avversario di Hofer, e che in dicembre farà lo stesso. Un colpo di scena, si diceva, perché mai prima d'ora un presidente non più in carica si era schierato per uno dei candidati alla successione. Va detto che la situazione attuale è molto particolare. Nella pri-

ma fase, fino al ballottaggio, Fischer aveva mantenuto un doveroso riserbo, essendo ancora nel pieno delle sue funzioni. I suoi predecessori avevano fatto lo stesso, perché il meccanismo elettorale presidenziale austriaco prevede che un presidente cessi dall'incarico nel giorno stesso in cui il suo successore presta il giuramento.

Questa volta è andata diversamente. Dall'8 luglio Fischer è un privato cittadino. Non ha alcuna carica istituzionale (a differenza per esempio degli ex presidenti italiani, che diventano senatori a vita). In questa sua nuova veste ha ritenuto di poter esprimere. Un parere che certamente avrà il suo peso, per-

ché, nonostante la sua lunga storia militanza nel Partito socialdemocratico, nei 12 anni di presidenza (due mandati consecutivi di sei anni) Fischer si era qualificato come politico "super partes", con altissimo gradimento dell'opinione pubblica in tutti i sondaggi. La sua voce pertanto conterà.

Ma, nel fare l'annuncio, l'ex presidente ha voluto darne motivazioni molto più modeste: ha detto che «un giorno dovrà spiegare le ragioni della sua scelta ai suoi nipotini». E, senza nominare Norbert Hofer, ha affermato che alla base della sua decisione vi è «un appello per la democrazia e per una società aperta, per la giustizia sociale, la tolleranza,

l'integrazione europea» e, al tempo stesso, «un appello contro il populismo, il nazionalismo e la xenofobia».

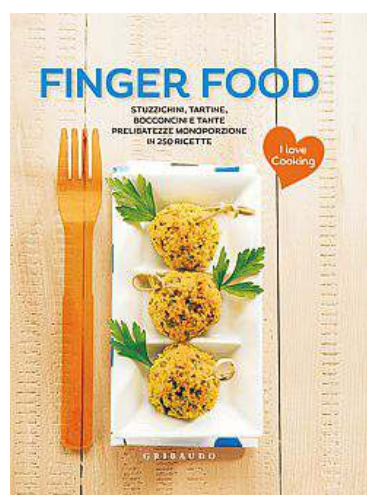
Le elezioni imminenti del resto sono seguite con interesse nel mondo. Basta pensare che l'edizione europea del settimanale americano "Time" vi ha dedicato la copertina: mettendoci non i due candidati alla Hofburg, bensì Norbert Hofer in compagnia del leader del suo partito, l'Fpö, Heinz-Christian Strache. Sotto i due volti, il titolo "Le nuove facce della destra".

Hofer e Strache sono assurti a simbolo della deriva a destra dell'Europa: un fenomeno che non riguarda soltanto l'Austria, Paese in cui però per la prima

volta un esponente di quella destra (che qui non è soltanto populista come in Italia, ma soffre anche di nostalgie naziste e antisemite) potrebbe aggiudicarsi la poltrona di capo dello Stato. «La patria di Adolf Hitler - scrive nelle pagine interne il "Time" - sarebbe il primo Paese dell'Europa occidentale, dopo la caduta del nazismo, a eleggere un presidente di estrema destra».

La strategia dell'Fpö di questi tempi è comunque quella di ripulire l'immagine del partito da ogni minima traccia del passato nazista; basi pensare alla recentissima richiesta di Hofer di abbattere al suolo la casa natale di Hitler, a Braunau. L'obiettivo non è solo di spianare la strada a Hofer evitando di spaventare l'elettorato moderato, ma anche e soprattutto di prepararsi alle elezioni politiche del 2018, che i sondaggi danno con Strache già vincente.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Finger food

Stuzzichini, tartine, bocconcini e tante prelibatezze monoporzionamento in 250 ricette

Preparazioni facili da realizzare e di tendenza per assaporare il finger food in tutte le sue declinazioni, dolci e salate.

A SOLI € 8,80 + il prezzo del quotidiano

Dal 30 settembre in edicola con **IL PICCOLO**

► FIUME

È successo in Riva, a Fiume, all'incrocio con via Spalato. L'auto del sindaco di Fiume, il socialdemocratico Vojko Obersnel (era no le 20) procedeva incolonnata verso Palazzo Modello. Il primo cittadino, per sua stessa ammissione, non si è accorto del pedone che aveva iniziato ad attraversare la strada sulle zebre. L'urto è stato praticamente inevitabile, la giovane donna è ruzzolata a terra. Obersnel ha fermato la sua auto - una Renault Laguna - ha chiesto alla donna come stesse e

LO STESSO OBERSNEL HA PORTATO LA DONNA ALL'OSPEDALE: NON GRAVE

Fiume, il sindaco alla guida investe un pedone sulle strisce

l'ha caricata in macchina, di corsa verso il Centro di medicina d'urgenza dell'ospedale di Susak dove la giovane è stata accolta. Obersnel aveva in precedenza avvisato la polizia, e gli agenti in un paio di minuti hanno raggiunto il sindaco per il sopralluogo. L'alcoltest per Obersnel - come confermato dalla polizia - è

risultato del tutto negativo: gli servirà da attenuante al procedimento nei suoi confronti. La questura di Fiume ha emesso un comunicato rilevando che l'auto di Obersnel stava andando a velocità non conforme. A detta della polizia, l'auto ha colpito il pedone con la parte anteriore destra. È stato precisato che la

donna ha riportato ferite guaribili in alcune giorni e, dopo le cure, è stata dimessa.

Contattato dai giornalisti, il sindaco non si è nascosto: «Sì, ho sbagliato e sono pronto a trarne le conseguenze. Sono sempre concentrato al massimo quando guido ma evidentemente la prudenza non è mai troppa.

So che la ragazza non ha avuto lesioni serie e ha potuto lasciare il nosocomio. Per me in questa situazione è la notizia più importante. Sono molto dispiaciuto per l'accaduto», ha aggiunto. Finora non ci sono stati commenti dagli avversari politici, visto il comportamento irreprensibile di Obersnel dopo il sinistro.

Non sono stati pochi negli ultimi anni gli incidenti causati da nomi noti della politica croata. L'ultimo l'anno scorso, quando l'auto del sindaco di Parenzo, Edi Stifanić, era finita fuori strada in località San Lorenzo del Pasenatico. Stifanić era rimasto illeso (non ingenti i danni alla vettura), mentre il test aveva rilevato un tasso dell'1,69 per mille di alcol nel sangue. Nonostante le richieste di alcuni consiglieri, tra cui il connazionale Maurizio Zennaro, Stifanić non aveva rassegnato le dimissioni da sindaco. (a.m.)

Boschi del Gorski kotar, è Sos parassiti

Abeti aggrediti dal Bostrico, il sindaco di Delnice si appella a Zagabria: «Danni per quasi 10 milioni di euro, agire subito»

di Andrea Marsanich

► FIUME

È in grave pericolo almeno il 40% del patrimonio boschivo del Gorski kotar, l'area montana alle spalle di Fiume definita "la piccola Svizzera". Dopo il gelicidio che all'inizio del 2014 uccise migliaia di alberi, con danni stimati sul mezzo miliardo di kune (circa 67 milioni di euro), le zone verdi del Gorski kotar sono state attaccate da un parassita ben noto ai demani forestali di mezza Europa. È il Bostrico o Tipografo dell'abete rosso, piccolo coleottero (non più di mezzo centimetro) di colore bruno che, se non fermato in tempo, può causare la moria di interi boschi. Nell'entroterra del Quarnero il Bostrico è entrato in azio-

ne da qualche tempo, senza però che né il Demanio forestale croato né Zagabria abbiano intrapreso alcunché di concreto.

A reagire è stato Ivica Knezević, sindaco di Delnice, città capoluogo della regione, che ha rivolto un appello alle autorità statali invitandole ad agire senza tentennamenti. «Ci sono già le prime stime ufficiose - ha rilevato il primo cittadino - e indicano danni di poco inferiori ai 10 milioni di euro. Se la gelata di quasi tre anni fa distrusse soprattutto faggi, l'attuale flagello si sta accanendo contro gli abeti, che costituiscono il 40% delle nostre aree boschive. Si deve agire in tempi rapidi, altrimenti il danno ambientale sarà irreversibile».

Vjeran Pirsic, presidente dell'



Bostrico o Tipografo dell'abete rosso, è allarme nel Gorski kotar

associazione ambientalista Eko Kvarner (tra le più agguerrite e tenaci nell'Alto Adriatico), ha promosso una tavola rotonda a Delnice per denunciare il fenomeno: «Siamo di fronte a una situazione molto seria e grave che rischia di sfuggirci di mano. La diffusione del Bostrico ha raggiunto dimensioni più che pre-

meno: «Siamo di fronte a una situazione molto seria e grave che rischia di sfuggirci di mano. La diffusione del Bostrico ha raggiunto dimensioni più che pre-

occupanti e nel comune montano di Cabar, ad esempio, non c'è abete rosso che non sia stato attaccato. Siamo prossimi a una catastrofe ecologica: le autorità di Zagabria dovrebbero proclamare lo stato d'emergenza per il Gorski kotar».

Uno dei problemi più gravi in questa situazione, è stato detto a Delnice, riguarda i boschi privati: i proprietari sono poco o per nulla informati della presenza del coleottero, oppure sono disinteressati e passivi. Sinisa Lakota, presidente dell'associazione di Cabar che raggruppa i titolari di aree boschive, ha ammesso che la sua categoria non ha fatto finora nulla di concreto, mentre l'attivista di Eko Kvarner, Adrijana Radosević, è stata dura nel suo intervento. «Si do-

vrebbero trascurare o mettere in disparte le leggi in materia di proprietà privata. Gli alberi aggrediti vanno segati per impedire l'ulteriore espansione di questo coleottero. Se rispetteremo le leggi create dagli uomini e non quelle biologiche, falliremo nell'intento di tutelare i boschi del Gorski kotar».

Alla tavola rotonda ha presenziato anche un gruppo di esperti della vicina Slovenia, che hanno parlato di lotta senza quartiere al Bostrico a prescindere se i boschi siano privati o meno. «Il lavoro di neutralizzazione sta funzionando - hanno concluso - l'unico problema è che non abbiamo uomini a sufficienza per debellare questo insetto che attacca cortecce e chiome».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presso il **NUOVO**

PUNTO VENDITA



Via dell'Industria 38 - **TRIESTE**

Tel. 040 767016 - email info.trieste@gruppotaboga.it

PUOI TROVARE



Sottofondi e autolivellanti

Collanti per ceramiche e legno

Pitture e rivestimenti colorati

Malte per ripristino e risanamento

Impermeabilizzanti

Isolamento termico



La cittadella donata dall'Emilia Romagna

Errani: «Risarciti danni fuori dal cratere»

► MONTÉGALLO (ASCOLI PICENO)

Fare squadra fra governo, Regioni, Province, Comuni e cittadini per ricostruire i paesi danneggiati dal terremoto con i soldi che man mano verranno resi disponibili non solo nel cosiddetto cratere, «scientificamente» individuato dalla Protezione civile. «Ma non accetteremo assalti alla diligenza: chi ha diritto avrà

non un euro in meno, ma nemmeno un euro in più» ha detto il commissario per la ricostruzione Vasco Errani a Montegallo (Ascoli Piceno), dove è stato inaugurato il Centro multifunzionale realizzato dalla Regione Emilia Romagna, che comprende la sede del Comune, la scuola, un ambulatorio con la farmacia, la sede della Forestale, la chiesa. Oggi inauguriamo la

nuova Montegallo» ha detto il sindaco Sergio Fabiani.

«Restituiamo la solidarietà che abbiamo avuto noi dopo il terremoto» ha osservato l'assessore emiliano alla Protezione civile Paola Gazzolo.

Con i sindaci Errani è stato chiaro: massima collaborazione, poiché dovranno essere protagonisti della ricostruzione, ma «se ci sono da dire dei sì o dei no,

io lo farò». Il commissario non teme l'impopolarità: «Non cerco applausi, questo non è un talk show - ha spiegato ai cittadini - Il mio obiettivo è far sì che un territorio come Montegallo, che ha 560 abitanti, dopo la ricostruzione ne abbia 700. Vogliamo un modello capace di attirare gente». Decisivo il rapporto di fiducia: «C'è disaffezione verso le istituzioni, ma queste siamo noi cittadini tutti». E sui risarcimenti, nessun dubbio. «Chi ha subito danni dal terremoto sarà risarcito al cento per cento, che sia dentro il cratere o no».

► GINEVRA

Il Canton Ticino dice sì ai limiti per i lavoratori frontalieri provocando l'ira dell'Italia, con il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni che paventa conseguenze nei rapporti tra l'Ue e la Svizzera senza il rispetto della libera circolazione. Gli elettori del Cantone svizzero hanno approvato a larga maggioranza l'iniziativa popolare «Prima i nostri» per frenare il flusso degli oltre 60mila frontalieri italiani che ogni giorno attraversano il confine per recarsi a lavorare in Ticino. Al termine di un'accesa campagna, il referendum è stato approvato dai cittadini con oltre il 58% di voti. Il testo, promosso dal partito di destra Udc e sostenuto dalla Lega dei Ticinesi, intende ancorare nella Costituzione ticinese la «preferenza indigena» al momento dell'assunzione e chiede alle autorità del Cantone di garantire che sul mercato del lavoro ticinese «venga privilegiato a pari qualifiche professionali chi vive sul suo territorio». Il risultato non

Il Ticino vota «sì» sui limiti ai frontalieri La rabbia dell'Italia

Il referendum «Prima i nostri» approvato con il 58% dei voti
Avvertimento di Gentiloni: «Rapporti Ue-Svizzera a rischio»

giunge a sorpresa. Il testo in votazione ricorda infatti l'iniziativa nazionale intitolata «Contro l'immigrazione di massa», approvata il 9 febbraio 2014 dagli svizzeri con il 50,3% dei voti: in Ticino aveva incassato il 68,2% di sì.

Date le difficoltà del governo svizzero a trovare un compromesso interno e con la Ue, quel

referendum non è stato ancora applicato. Ma per i promotori di «Prima i nostri», che parlano di «vittoria storica», il trionfo di ieri rappresenta un chiaro messaggio al governo e al parlamento federali. «I ticinesi - ha detto il presidente della sezione ticinese dell'Udc Piero Marchesi - non vogliono farsi intimorire dall'Unione europea». Prima di

essere resa effettiva, la modifica costituzionale dovrà essereavalata dall'Assemblea federale di Berna. Prendendo atto della vittoria dell'iniziativa, il Consiglio di Stato ticinese - l'esecutivo cantonale che aveva proposto un controprogetto bocciato nelle urne - ha ricordato i problemi di applicazione di «Prima i nostri», ma ha annunciato che ver-



Il confine fra l'Italia e la Svizzera a Ponte Chiasso (Como)

rà «costituito un gruppo di lavoro per elaborare un testo di legge che applichi il nuovo articolo costituzionale». Il presidente della Lombardia, Roberto Maroni, ha annunciato che la Regione «predisporrà le adeguate contromisure per difendere i diritti dei nostri concittadini lavoratori». L'europarlamentare Lara Comi (Fi) ha scritto alla com-

missaria Ue Marianne Thyssen per chiedere di avviare «la sospensione di tutti gli accordi in essere tra Svizzera ed Europa». «Il referendum anti-frontalieri non ha per ora effetti pratici, ma senza la libera circolazione delle persone i rapporti tra la Svizzera e l'Ue sono a rischio», ha avvertito il titolare della Farnesina Gentiloni con un tweet.



NUOVA MINI CLUBMAN. RAGIONA D'ISTINTO. TUA A PARTIRE DA 220 EURO AL MESE. TAN FISSO 3,99% E TAEG 5,51%.*

Sofisticata e di carattere, la Nuova MINI Clubman unisce ora alle dimensioni sorprendenti l'esclusiva trazione integrale ALL4: la potenza del motore, distribuita sulle 4 ruote, assicura sportività, efficienza e sicurezza in qualunque situazione per poter godere al meglio dell'inconfondibile stile di guida MINI.

NUOVA MINI CLUBMAN. PROVALA CON LA NUOVA TRAZIONE INTEGRALE ALL4 ANCHE L'1 E IL 2 OTTOBRE.

Concessionaria MINI
AUTOSTAR
autostar.mini.it

Via Nazionale, 17 - TAVAGNACCO (UD) - Tel. 0432 465211
Viale Venezia, 59 - PORDENONE - Tel. 0434 511211
Via Flavia, 134 - TRIESTE - Tel. 040 827032



ALL4

Consumi Nuova MINI Clubman ciclo misto (litri/100 km): da 3,8 a 6,9. Emissioni CO₂ (g/km): da 99 a 159.

*Un esempio per MINI One Clubman con formula di Finanziamento MINI Free, 1 anno di Assicurazione Incendio e Furto e Pacchetto di Manutenzione ordinaria MINI Service Inclusive L 5 anni o 50.000 km in omaggio. Prezzo chiavi in mano 22.300 €, IVA e messa in strada incluse, IPT esclusa. Anticipo o eventuale permuta pari a 6.600 €. Durata di 48 mesi con 47 rate mensili pari a 219,96 €. Valore residuo minimo finale garantito a 48 mesi/60.000 km pari a 7.615,59 €. TAN fisso 3,99%. TAEG 5,51%. Importo totale del credito 15.700 €. Spese istruttoria pratica 350 €. Spese incasso 5 € a rata. Imposta di bollo 16 € come per legge addebitata sulla prima rata. Invio comunicazioni periodiche per via telematica. Importo totale dovuto dal Cliente 18.204,67 €. Salvo approvazione di BMW Bank GmbH - Succursale Italiana. Fogli informativi disponibili presso le Concessionarie MINI aderenti. Offerta valida fino al 31/12/2016. Vettura visualizzata a puro scopo illustrativo. Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.